

## **27. Introduzione al reincarnismo (teoria della reincarnazione) (22 p.).**

Questo testo è stato rivisto il 3/12/24

Cliccare sul capitolo che si desidera leggere.

### **Contenuto**

1. Introduzione.....	1
2. Panoramica storica dei principali punti di vista sulla reincarnazione. ....	2
IA. Un reincarnamento primitivo. ....	3
IB. Le reincarnazioni antiche e classiche. ....	3
1Ba. Reincarnazione indiana. ....	4
IBb. Reincarnazione greca. ....	8
Tre sistemi dottrinali hanno proclamato il reincarnamento .....	9
3. Panoramica dei metodi anamnestici.....	17
A. Metodi indiretti. ....	17
B. Metodi diretti. ....	17
4. Reincarnazione: è Elias?.....	20

### **1. Introduzione**

Il fatto che una rivista seria e di alto livello come *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte*, Köln, Jrg. 11 (1957): 2 (S.97/199), dedichi un numero speciale interamente alla “Reincarnazione”, così come questo tema viene discusso oggi nei circoli filosofici e religiosi, dimostra che anche un cattolico fortemente religioso non può liquidare la reincarnazione come un'invenzione: sia la panoramica storica che l'esposizione epistemologica (sulla conoscibilità della reincarnazione) vogliono chiarirlo.

### **Bibliografia.**

Il numero di libri e articoli sulla reincarnazione è innumerevole. Un'opera da citare è *K.O. Schmidt, We do not live only once*, Leiden, s.d., che offre una buona panoramica dei concetti di base più particolari sulla reincarnazione (a parte alcune opinioni personali dell'autore). L'edizione tedesca, “*Wir leben nicht nur ein-mal*”, Gettenbach, risale al 1956.

**Vocabolario.**- La “reincarnazione” (dal latino “reincarnatio”, letteralmente: re.in.carne) è chiamata anche, in olandese, re- o re-embodiment, cioè il fatto

che un'anima o uno spirito (coscienza) rientra in un corpo di natura materiale grossolana (terrestre) come forza animatrice e creatrice di vita fino alla morte di quel corpo. - Vanno citati due termini presi in prestito dal greco:

a/ palingenesia, rinascita o rinascita (re- o re.arising, letteralmente), con il motivo ulteriore che l'essere che sta riemergendo sta riemergendo allo stesso livello;

b/ con.em.psychosis, transmigratio animae, trasferimento dell'anima, con l'idea secondaria che il livello in cui ci si reincarna può essere diverso (da umano ad animale, ad esempio). Quest'ultimo termine è quindi il più ampio per significato: include la palingenesia. Si usa anche (e in modo più appropriato) "met.en.somatosis".

## **2. Panoramica storica dei principali punti di vista sulla reincarnazione.**

È impossibile, nell'ambito di questo articolo, riprodurre tutte le opinioni. R.O. Van Holte *tot Echten, Reincarnation*, Bussum, 1921, pp. 7/69, è la migliore panoramica a me nota. A quanto pare, la "reincarnazione" è nota da tempo memorabile e a molti popoli: nell'antichità era conosciuta in India, in Grecia, in Gallia (i druidi celtici), in Scandinavia (Edda; il norvegese *Flateyjarbok* (nella sua storia del re Olaf il Santo (995/1029)); oggi, si trovano credenze reincarnazioniste in culture diverse come quella degli Zulu (Africa meridionale), dei groenlandesi e degli indiani del Nord America o quella dei Dajak (Borneo).

### **Tipi di reincarnazione**

In sostanza, lo faremo

**a/** etico (che pone l'accento sulla formazione della coscienza o moreles), sì, ascetico,

**b/** agogica (educativa) e

**c/** soddisfare i punti di vista terapeutici (cura delle persone).

La visione sperimentale, di cui parleremo nella sezione epistemologica, si distingue naturalmente: essa sottolinea la conoscibilità e la dimostrabilità della reincarnazione. Da sempre ci sono stati uomini - si pensi alle teosofie ellenistico-romane (cioè a quei modi di pensare, soprattutto dal -200 (a.C.) in poi, che accettano come fonte di conoscenza un'esperienza extraterrestre e soprannaturale) - che hanno cercato metodi per acquisire certezza sulle vite passate (presistenza)

### **IA. Un reincarnamento primitivo.**

La cultura arcaica (cioè antica) sperimentava apparentemente la reincarnazione. Non è possibile in questa sede approfondire l'argomento, ma vorrei citare brevemente un modello. *H. Petri, Kult-Totemismus in Australien*, in *Paideuma* V (1950), S. 44/58 (incluso in *C.A. Schmitz, Hrsg., Religionsethnologie*, Frankfurt a.M.; 1964, S. 233), distingue:

a/ pro-totemismo (la forma più antica di totemismo, cioè il legame occulto dell'uomo con animali, piante, cose e fenomeni naturali o culturali),

b/ culto o adorazione totemica e

c/ forme socio-temporali.

Parla soprattutto del totemismo culturale enfatizzato da A.P. Elkin (dal 1933 pubblicò studi sull'argomento): al centro ci sono i viaggi di antenati mitici (cioè mitizzati) (coppie, singoli, gruppi) lungo una linea che attraversa il paesaggio originario degli abitanti primordiali o degli aborigeni (una sorta di via sacra).

In luoghi ben definiti, che ancora oggi sono luoghi di culto, gli antenati fondatori compivano riti concezionistici: in questi luoghi c'è un'atmosfera di potere molto carica e gli abitanti primordiali vi collocano i cosiddetti "figli dello spirito", cioè i figli fluidi o meglio le anime dei bambini, che sono stati "partoriti", "concepiti" in quel luogo da quegli antenati totemici (= primo significato di "concezionalismo" o religione della resurrezione).

Questi figli di natura materiale fine vengono accolti, attraverso il rapporto sessuale di una coppia di abitanti primordiali (= secondo significato di "concezionalismo" nel grembo della madre: viene così creato un essere umano, figlio dei suoi genitori, ma allo stesso tempo "figlio dello spirito", "reincarnazione" (secondo il letterale Petri) degli antenati culturali, che, in quel modo "figlio dello spirito", si reincarnano in un abitante primordiale. Questo aspetto concettuale costituisce uno dei punti centrali del totemismo culturale.

### **IB. Le reincarnazioni antiche e classiche.**

*A. Lang, Myth, Ritual and Religion*, London, 1887-1, 1913-5 ha sottolineato che molti resti testimoniali (superstizioni avrebbero detto gli antichi romani) di culture arcaiche vivono nelle culture antiche (intendeva soprattutto quelle indiane e greche). Rischia che il reincarnamento sia uno di questi resti testimoniali.

## **1Ba. Reincarnazione indiana.**

### **Bibl. .**

-- H. von Glasenapp, *Brahmanesimo o Induismo*, L'Aia, 1971;

-- J. Gonda, *The Indian religions*, Wassenaar, 1974, che tratta in successione il vedismo (la forma più antica), l'induismo (rigoroso) e il buddismo (mentre von Glasenapp identifica induismo e brahmanesimo, altri distinguono tra il vedismo più antico e il brahmanesimo più giovane: a quanto pare i termini specialistici non sono fissi);

-- J.J. Poortman, *Raakvlakken tussen Oosterse en Westerse filosofie*, Assen/Amsterdam, 1976 (in particolare "Preesistenza e sopravvivenza", o.c., p. 1/64);

-- O. Wolff, *Das Problem der wiedergeburt nach Shri Aurobindo*, in *Zeitschr. f. Religions- und Geistesgesch.*, 9 (1957): 2, S. 116/129 (dove Aurobindo critica aspramente la dottrina classica della rimozione dell'anima in India: morale-cosmica, etica-religiosa, meccanica-giuridica, personalistica, mnemogenetica, individualistica, - queste sono le sei basi del reincarnismo tradizionale, che Aurobindo critica).

Il Vedismo - la religione più antica da +/- -1200 nel Pendsjaab, cioè nel paese dei Vijfstro-men, ancora fuori dall'India - apparentemente non conosce il reincarnamento; eppure i bramini (da cui il brahmanesimo, la seconda religione indiana) hanno interpretato i Veda in senso reincarnista.

Secondo J. Gonda, *Les religions de l'Inde, I Védisme et hindouisme ancien*, Paris, 1962, p 249; la credenza che l'individuo passi attraverso diverse "esistenze" o vite (sotto forma di animale o, di solito, di essere umano) in virtù del suo "karman" (spesso si pronuncia anche "karma"), è sostenuta da diversi motivi:

- a/ credenze popolari (esperienze di sogno, mutamento di forma, ecc.),
- b/ l'idea ciclica o circolare (l'uomo subisce lo stesso ciclo della natura nelle sue stagioni),
- c/ il dubbio sui riti prescritti dai vedisti (che si supposeva servissero a evitare lo spostamento dell'anima),
- d/ la convinzione che i riti ("karman" nel senso rituale di questa parola, cioè mondo) possano causare la rinascita, cioè in caso di fallimento,
- e/ in particolare, la necessità di conciliare la sofferenza dei giusti con la ricompensa della virtù, nonché di fornire una spiegazione alla sofferenza che è incomprensibile.

La dottrina karmica (cioè la bcgrip 'karman'), secondo Gonda, o.c, 48/2149, si riduce a questo: il futuro dell'uomo non dipende (o non solo) da formule magiche, da riti (in parte intesi magicamente, da sacrifici o da un essere potente (la divinità, ad esempio), ma dalle proprie azioni: “Come si agisce e ci si comporta, così si sarà dopo la morte: chi agisce bene è felice; chi fa il male è infelice”. Il karma(n) è un potere fine-materiale che si fissa sull'atman (l'io fisico e animico) di una persona; questo “karma(n)” persiste anche quando le componenti fisiche e animiche della persona in questione, alla sua morte, si dissolvono nelle componenti fisiche animiche della natura.

**Conseguenza:** l'insieme delle azioni terrene di una persona, nella misura in cui la sua “massa” particolata (= fluidica o sottile) creata chiamata “karma”, scompare, non si indebolisce; inoltre, determina il destino di quella persona dopo la morte e lo stato in cui rinascerà in una nuova esistenza corporea e animica.

Si confronta questo insegnamento “karmico” con quanto dice la *Bibbia*. I *libri sapienziali*, che comprendono la vita e il mondo nella loro legalità (G. von Rad, *Theologie des Alten Testaments, Bd II*, Monaco di Baviera, 1961, S. 319), così come i libri “apocalittici” o “rivelatori”, che fanno la stessa cosa, ma con l'accento sul male nel mondo (ibid., S. 317: “gli imperi del mondo (dei Medi e dei Persiani e dei Greci) vanno incontro alla misura piena dei loro crimini e, immediatamente, alla loro fine”). (*Dan 8,23*), parlando in modo simile. “Da quando Dio, in principio, ha creato l'uomo, lo ha lasciato alla sua propria comprensione. Se vuoi, puoi osservare i comandamenti e, se sei saggio (cioè consapevole della legalità che prevale nell'universo di Dio), compi la sua volontà. Infatti, ti sono stati dati acqua e fuoco (cioè cose che si escludono a vicenda): stendi la mano secondo ciò che preferisci. All'uomo spetta la scelta tra la vita e la morte: ciò che desidera gli viene dato”. (*Jez. Sir (= Ekklesiastikus) 15, 14/17*).

S. Paolo mette in guardia i Galati sulle leggi che regolano la vita, la morte e l'esistenza dopo la morte: “Non ingannatevi: Dio non si lascia prendere in giro. Chi semina nella carne (cioè nella povera umanità peccatrice), dalla carne raccoglierà la corruzione; ma chi semina nello spirito (cioè nell'ispirazione divina), dallo spirito raccoglierà la vita eterna”. (*Gal 6, 7/8*).

Perché citiamo questi testi sapienziali e apocalittici? Perché non dobbiamo vedere la “saggezza” proclamata dal brahmanesimo solo con gli occhi dei libri

sacerdotali (o “storici”) e dei libri profetici della Bibbia, che sono unilaterali e mettono in risalto gli eletti di Israele (e della Chiesa) con disprezzo per i cosiddetti “gentili”. La Bibbia ha anche un tipo di libri che sembrano universali.

La dottrina karmica arriva al samsara (Gonda, o.c., 250). Ciò che l'uomo desidera e vuole dirige la sua immaginazione. Quell'immaginazione dirige le sue azioni. Queste azioni dirigono il suo “karma(s)”. Ebbene, questo karma(n) funziona in modo lecito, automatico. Persino gli dèi indiani sono soggetti ad esso; non possono fermarne l'effetto. Finché una persona forma il karma(n); finché il karma(n) è fissato nel suo atman, il suo “io” fisico e animico (che emana dagli altri), fino ad allora è costretta a vivere in questo mondo.

Il karma(n), che crea la ruota o il ciclo delle rinascite, trasforma le persone in schiavi di questa vita terrena e del suo ritorno (samsara): non sono semplicemente se stessi (alienazione, alienazione). Vengono trascinati dalla corrente del samsara e dalle sue miserie terrene.

In questa luce si comprende lo yoga (Gonda, o.c., 367). Yoga significa probabilmente “sforzo metodico” (volto all'unità con il principio dell'universo). Di origine antichissima, lo yoga è innanzitutto la padronanza del lato fisico e di quello animico (attraverso l'introspezione, il rapimento e l'attenzione concentrata (concentrazione)).

Questa maestria, dice Gonda, è finalizzata alla “conoscenza” liberatoria (cioè dalla morsa del karma(n) e del samsara) (paragonabile alla “gnosi” dell'antichità ellenistico-romana) o, addirittura, alla liberazione stessa. Questo sé consiste nel fatto che lo yogi(ni) percepisce e “vede” direttamente, con una conoscenza extra- e soprannaturale, indisturbata da questa sfera terrena, il lato imperituro ed eterno della vita e del mondo, cioè il Principio Universale, con il quale, fondamentalmente, è co-eterno. Lo yoga procede senza sacerdoti, ma sotto la guida di un guru o maestro di saggezza, che funge da modello e guida dell'allievo. Il motivo: costruire un'esperienza religiosa al di fuori dei sacerdoti è sempre un'impresa rischiosa, che si intraprende, lentamente e a lungo, sotto la guida di qualcuno che è avanzato.

Si sostiene che un pessimismo pervade l'insegnamento karmico: è vero. Eppure: solo questa terra offre la via d'uscita dalla catena delle rinascite. Quindi la terra è utile. C'è anche un'ascesi legata ad essa: il “desiderio” (che nel desiderio e nella volontà, attraverso le azioni, crea il karma) appartiene, durante questa vita terrena, all'estinzione (mortificazione).

Rispetto al reincarnamento cultustotemico dei primordi australiani, il reincarnamento indiano anticlassico non è (o non è senza dubbio) legato agli antenati. È l'individuo - e non solo l'antenato - a tornare sulla terra. Tuttavia, c'è una somiglianza: come le azioni fondanti degli antenati del culto-totem creano una corporeità fluidica (= fine-materiale, sottile) (cioè nei figli dello spirito, che “galleggiano” dove hanno compiuto le azioni), così le azioni dei singoli esseri umani creano strati fluidici nel loro “io” fisico-anima e intorno ad esso, che sono chiamati “karma” e che rimangono.

Il Buddismo, sviluppato dal Vedismo e dal Brahmanesimo, da Siddart (-560/-480), che è il “Buddha” (“illuminato”), “mira alla salvezza dalle sofferenze della vita attraverso la vera intuizione” (C.J. Bleeker, *The Secret of Religion*, Wassenaar, 1973, p. 50). “Il rimedio predicato dal Buddha è, a suo modo, già un corso di yoga” (J. Gonda, o.c., 367). Occorre sottolineare un punto:

“Caratteristica della concezione buddista del sansara è (...) che non è l'anima a sopravvivere alla morte, ma solo il karman, il risultato delle azioni di una persona, che da essa, da cui emerge una nuova forma di esistenza. Il buddismo ritiene che l'idea della continuità dell'anima, dell'identità dell'io, sia un'illusione che ostacola la salvezza. La vita spirituale dell'uomo è un fascio di sforzi, un flusso di emozioni”. Così si vede che il buddismo continua la concezione dell'atman del brahmanesimo: l'atman era l'io fisico-anima, che decade con la morte; qui, quell'io è un fascio di sforzi ed emozioni, che decade con la morte. In entrambi i casi, rimane il risultato fluido, cioè il karma(n).

Non si dimentichi che le religioni indiane sono fortemente “monistiche”, cioè che esiste, fundamentalmente, una sola (monos = solo, unico) realtà (chiamata “sat”), cioè un Principio impersonale dell'Universo, da cui l'uomo è solo una sorta di (propaggine e) corollario, che vuole tornare alla sua Origine;

Una persona è composta da tre aspetti: il suo “Io” più profondo, “divino”, corollario del Principio dell'Universo, e, inoltre, l’“atman” (la “forma” corporea e animica in cui l’“Io” più profondo decade alla sua fuoriuscita); nonché il “kerma(n)”, il raggiungimento fluido di una vita terrena. Solo l'io divino più profondo è co-eterno con il principio trascendentale dell'universo - eterno e quindi pre-esistente (preesistente) e anche post-esistente (che continua a esistere) in senso reale, mentre il karman è in realtà solo post-esistente e l'atman, l'io superficiale, non è né pre- né post-esistente, ma semplicemente transitorio.

Ciò differisce, ovviamente, in modo sostanziale dalla visione biblica della rivelazione: Dio è sì Principio di intelligenza, ma personale (addirittura tri-personale nel cristianesimo; l'uomo consiste in un'anima immortale che non è co-eterna con Dio, ma creata nel tempo con un inizio (e non cancellata scissa da una (caduta) all'interno del Principio di intelligenza: dopo tutto, Dio crea dalla sua abbondanza e in tutta libertà).

Alcuni Padri della Chiesa (e, nella loro linea, gli scolastici e i teologi cattolici) ipotizzano che, oltre all'anima puramente spirituale e incorporea e al corpo grossolano, l'uomo possieda anche un'"anima" fluida (cfr. *J.J. Poortman, Ochema (Storia e senso del pluralismo ilico)*, Assen, 1954; *J. Feldmann, Fenomeni occulti*, Bruxelles, 1938, soprattutto pp. 297/307 (S. Agostino, S. Tommaso insegna con Aristotele che l'anima (immortale-spirituale) muove le parti grossolane del corpo attraverso le parti fini, e che la prima attuazione di questa forza motrice è lo "spirito" (S. Agostino, S. Tommaso). Tommaso insegna con Aristotele che l'anima (immortale-spirituale) muove le parti più grossolane del corpo attraverso le parti più fini del corpo, e che la prima attuazione di questa forza motrice è lo "spirito" (cioè, secondo Tommaso stesso, qualcosa che è "quoddam corpus subtile", un certo corpo materiale fine); il che dimostra che anche lo stesso teologo spiritualista che Tommaso è, presuppone ancora aspetti fluidici nell'uomo; o.c., 202)); *J.D. Pearce-Higgins /*

*G. Stanley Whitby, ed., life, Death and Psychical Research, (Studies on behalf of The Churches' Fellowship for Psychical and Spiritual Studies)*, Londra, 1973, in particolare *Hobert Crookall, Out-of-the-body-Experiences and Survival*, o.c., pp. 66/88; si tratta, tra l'altro, di uno degli studi più solidi che abbia personalmente letto riguardo alla posizione che possono assumere la filosofia (o.c., 195/209) e la teologia - presa qui da un punto di vista anglicano ma ampiamente cristiano (o.c., 240/257). Quest'ultima opera mostra che, anche da un punto di vista biblico-teologico, qualcosa come un corpo intermedio sottile (come diceva il precedente Catechismo di Mechelen) o ideale o finemente materiale o strumento intermedio (come preferisce Tommaso) può essere definito un'ipotesi di lavoro seria, che rende possibile per noi biblico-cristiani, comprendere con cognizione di causa altri punti di vista credenti come quelli delle religioni arcaiche o antico-classiche e medievali.

### **IBb. Reincarnazione greca.**

*Herbert Jennings Rose, Transmigration*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford, 1950-2, p.921, sostiene che la dottrina della trasmigrazione dell'anima era molto diffusa, ma apparentemente come una "dottrina" non popolare e quindi filosofica e teologica.



### **Tre sistemi dottrinali hanno proclamato il reincarnamento**

a/ *l'Orfismo*, che, secondo il frammento 127 di Pindaro (-518/-438), adotta una divisione tra le anime “povere”, che hanno il loro debito da saldare, e le anime “nobili”, che godono di un'esistenza senza lacrime con gli onoratissimi dèi; nello specifico, le anime povere che per tre volte, qui sulla terra e nell'aldilà, si mantengono perfettamente libere dal male, arrivano alla “fortezza” (d. i. il regno) di Crono, dove regna la beatitudine; cfr. H. Rüdiger, *Griechische lyriker (Griechisch und Deutsch)*, Zurigo, 1949, S. 170/173. i. il regno) di Crono, dove regna la beatitudine; cfr. H. Rüdiger, *Griechische lyriker (Griechisch und Deutsch)*, Zurigo, 1949, S. 170/173; -

Per quanto riguarda l'Orfismo vrl. J. Pollard, *Seers, Shrines and Sirens (The Greek Religious evolution in the Sixth Century B.C.)*, London, 195, pp. 93/105 dove il cosiddetto Orfismo più antico del VII e VI secolo viene brevemente discusso nel contesto della cosiddetta Rivoluzione religiosa del VI secolo); ER Dodds, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley/ Los Angeles, 1966, pp. 135/178: *Gli sciamani greci e il puritanesimo*, -- gli Orfici propagarono la dottrina secondo cui il corpo (grossolanamente materiale) è una “tomba” (sêma), implicando che questa vita terrena è inferiore alla vita ultraterrena; la colpa e la penitenza (moralismo, ascetismo) sono centrali; se gli Orfici più antichi sostenessero esplicitamente il movimento dell'anima come tesi non è così chiaro dai documenti superstiti;

b/ *Il Pitagor(e)ismo* insegnava con certezza la trasmigrazione come dottrina; Pindaro, Empedocle, poi Orazio la considerano uno dei principi più caratteristici del pitagorismo; cfr. E.R. Dodds, o.c., pp. 147ss. (*Orfeo, Orfismo*), 143 sgg. *Pitagora*);

*Geshichte der Philosophie*, Monaco, 1976, Bd. I (*Von Thales his Demokrit*), 53ss. (“Con Pitagora, come con gli Orfici e i rappresentanti di sistemi dottrinali affini, la convinzione dell'immortalità si presentava sotto forma di dottrina del movimento dell'anima. L'anima (...) passa attraverso una serie di incarnazioni (...).”).

Secondo Dodds, la concezione dell'anima degli Orfici e dei Pitagorici è legata allo sciamanesimo del Nord. Per capire bene quali innovazioni ciò comportò in Grecia, si tenga presente quanto afferma W. G. De Burgh, *Nalatenschap der Oudheid*, Utrecht/Anversa, 159, 19 p. 127:

**a/** gli antichi greci, da Omero (IX sec. a.C.) in poi, vedevano nella parola “psuchè” (che noi traduciamo con “anima”) ciò che anche l'antica tradizione ebraica vedeva in essa, cioè il “principio della vita” (cioè ciò che rende “vivo” qualcosa di fisico); questa esiste dopo la morte negli inferi, ma non come la intendiamo oggi noi cristiani, bensì come un'ombra priva di coscienza. che rende “vivo” qualcosa di fisico); questo esiste dopo la morte nell'oltretomba, ma non come lo intendiamo noi cristiani oggi, bensì come un'ombra priva di coscienza; era considerato inutile, dice De Burgh, “prendersi cura” di un'anima del genere, come sostenevano gli Orfici e i Pitagorici;

**b/** gli Orfici e i Pitagorici greci, invece, facevano una nuova (e più netta) distinzione tra l'“anima”, che era “divina” (ovvero più in alto nella gerarchia degli esseri rispetto agli uomini di livello ordinario, cioè dotati psichicamente) e, allo stesso tempo, anche immortale, e il corpo, che era la “prigione” di quell'anima, in cui espiava i peccati commessi nella vita precedente; “prigione” significa che l'effettiva capacità dell'anima era “assopita” nel corpo: out of the dungeoned, d.cioè dallo stato di segregazione della sua dotazione, l'anima si svegliava, ad esempio quando faceva sogni profetici e simili; il risveglio (o risveglio) dell'anima diventava così un compito di “cura” per l'anima; la “purificazione” (catarsi) dell'anima significava che questo stato di assopimento o di segregazione della vera dotazione (“divina”) dell'anima veniva eliminato, anche a tal punto che si poteva sfuggire alla reincarnazione o alla ri-chiesa (con re-influenza delle facoltà).

È così che comprendiamo un po' meglio il puritanesimo ascetico-morale degli Orfici e dei Pitagorici: l'anima si secolarizza e si “sveglia” attraverso di esso. Infatti, le operazioni corporee diminuiscono quando aumentano le operazioni divine o paranormali “extra-naturali”, cioè nel rapimento o nella trance (transitio, passaggio dallo stato dormiente a quello paranormale sveglio).

Lo sciamano, secondo Dodds, è specializzato in questo: nel rapimento sciamanico, non è come la Pizia di Delfi afferrato da uno spirito (e quindi mediale o medianico; no, la sua *stessa anima* lascia il corpo (“esce”) e “viaggia” attraverso l'universo, di solito l'universo degli “spiriti”).

In questo stato, emergono le sue capacità “divine” (cioè psichiche) sopite: bilocazione (multi-locazione: essere visibile e tangibile in due o più luoghi allo stesso tempo), divinazione, poteri magici di guarigione, poesia religiosa, ecc. Immediatamente si comprende perché, dai greci orfici e pitagorici in poi, la

(i)osis, la deificatio, la deificazione, è così centrale, sì da essere definita l'obiettivo della vita terrena.

Questa divinizzazione è in definitiva lo sviluppo delle facoltà dormienti (“churched”) dell'uomo, che, se non lo fa, acquisisce un'anima, la quale, una volta morta, è solo un fantasma “senza coscienza”, cioè senza capacità psichiche sviluppate, come avevano sperimentato gli antichi greci (e Omero, tra gli altri) nei loro contatti con i “patetici” fantasmi dell'Ade (inferi). Ciò che gli antichi greci avevano visto erano anime “assopite”, non divinizzate.

Ebbene, secondo Dodds, o.c., 140 e segg.

1/ primi contatti con la Tracia (nella Grecia settentrionale) e

2/ durante il VII secolo, i contatti attraverso il commercio e la colonizzazione intorno al Mar Nero (Skythia) introdussero i Greci allo sciamanesimo (Meuli, in Hermes, 1936). Nacquero quindi gli Iatromantei (uomini di medicina, letteralmente: guaritori-sciamani) come Abaris, Aristreas, Hermetimos, Epimenides. Erano considerati theoi andres, persone “divine”, in grado di fare un passo avanti. In questa linea si colloca Pitagora. Lui ed Epimenide avevano appreso dalla credenza “del Nord” (Tracia, Scizia) che l’“anima” di un ex sciamano, come una sorta di “spirito guida”, poteva entrare in uno sciamano vivente, rafforzandone le capacità sopite.

Epimenide, ad esempio, sosteneva di essere una reincarnazione (era un rientro per rinforzo?) di Aiakos. Pitagora si riteneva identico (veramente reincarnato o semplicemente rientrante?) a Hermetimos.

Sulla stessa linea agì Empedocle, che si definì un “theos”, un “dio” (parola da intendersi come risveglio psichico) (che poteva ancora snodarsi e resuscitare i morti).

La reincarnazione avrebbe quindi un duplice significato

(a) la riapparizione in un nuovo sciamano (che poi diventa il suo medium) di uno sciamano morto - che non è altro che la reincarnazione in senso ampio e improprio;

(b) la piena reincarnazione di un'anima in un nuovo corpo dopo la sua morte. Questo, almeno, per quanto riguarda i commenti di Dodds sull'argomento.

W. Röd, o.c., sottolinea la connessione tra la dottrina pitagorica della metempsucosi e la dottrina (di tipo totemico) riguardante la coerenza e la somiglianza di tutti gli esseri viventi: “l'anima individuale appartiene alla vita

onnipresente dell'universo animato e appartiene, attraverso la vittoria dell'impurità, subita dall'incarnazione individuale, ad essere riunita con l'Anima Tutta (Supersoul): Questo è in qualche modo simile al monismo (vedi sopra a pagina 6) dell'India, anche se il pitagorismo era molto più monoteista.

Ma c'è un modo più sensato di interpretare il cosiddetto “monismo”, quello totemico: “totemismo” significa che c'è coerenza e somiglianza tra gli esseri umani e gli animali, le piante, gli oggetti della natura o della cultura, gli eventi della natura o della cultura.

Il nucleo è apparentemente, come dice *Ambelain, Le vampirisme (De la légende au réel)*, Paris, 1977, pp. 233/234, “scambio di anime” (*passation d'âme*): L'uomo scambia con i fenomeni naturali o culturali, spesso con gli animali, anche se non solo, un corpo sottile o rarefatto e, viceversa, un corpo animico del fenomeno naturale o culturale migra nell'uomo “totemizzato”, il quale, se questa totemizzazione o scambio di corpi animici non avviene abilmente, si abbassa di livello e comincia a mostrare un comportamento animale, vegetale, oggettuale; così come, viceversa, anche gli animali, le piante, le cose cominciano a mostrare un comportamento “umano”.

Ambelain fa l'esempio del voodoo moderno che, non potendo eseguire sacrifici umani, sacrifica un animale invece di una ragazza, ad esempio, o di un bambino. Tuttavia, questa forma di vittimizzazione apparentemente “umana” avviene solo dopo che l'anima sottile, in una delle sue immagini fluide, è stata scambiata con quella dell'animale sacrificato.

Di conseguenza, dice Ambelain, il bambino o la bambina avrà difficoltà a imparare a parlare o a camminare e spesso rimarrà “idiota” perché ha dato il suo corpo animico parlante o camminante a un animale, che quindi diventa “umano” (anche nello sguardo).

Beh, *Aristotele (De anima 1, 3)* dice che i miti pitagorici (cioè i racconti religiosi) affermano che qualsiasi anima entra in qualsiasi corpo. Quel “qualsiasi” è tipicamente totemico e si riferisce allo scambio del corpo dell'anima.

Soffermiamoci per un momento su Empedocle di Akragas (-493/-433). Secondo lui, le “anime” sono daimones, “spiriti” (la nostra parola “demoni” è troppo carica dell'odio teologico per il diavolo), che, soprattutto a causa dell’“omicidio” (che è molto ampio, cioè tutte le uccisioni della vita; cfr. W. Röd, o.c., S. 159) e dello spergiuro si sono incarnati sulla terra.

Tali peccati vengono espiati attraverso un lungo periodo di penitenza in una serie di rinascite, soprattutto sotto forma di riti di purificazione (doni sacri, sacrifici (ma non cruenti, ovviamente), digiuni, prescrizioni dietetiche (ad esempio, fagioli in foglie di alloro), astinenza sessuale, ecc.)

Si noti ora ciò che Empedocle afferma: “(Nel senso della metempsirosi) sosteneva, già da ragazzo e ragazza, di essere rinato come pianta, uccello e pesce”. (Röd, o.c., 159, *J. Zafiropulo, Empedocle d'Agrigente*, Parigi, 1953 (Coll. Budé), p. 292 (*fragm. 117*).

Leibniz (1648/1716) ipotizzava, negli animali, la metamorfosi; ebbene, qualcosa di questa natura è presente nei pitagorici e, tra gli altri, in Empedocle (come, del resto, in tutto il reincarnazionismo) Empedocle vede negli animali un uomo metamorfosato e si oppone ai sacrifici animali, perché questo è “mangiare la propria carne” (*fragm. 137; Zafiropulo, o.c., 300*), quando, dopo il sacrificio, si mangia la carne sacrificale e si beve il sangue sacrificale, come fa la magia nera.

**Conclusioni:** sia in India che in Grecia, il movimento dell'anima si estende agli animali (e anche alle piante o ai cosiddetti inorganici) (che, occultamente parlando, non sono affatto esseri “inanimati”, ma materia “animata”, più o meno nel senso degli animisti primitivi o anche nel senso della “coscienza” di Teilhard de Chardin, secondo il quale la materia (energia appena informata allo stato precipitato) era altrettanto presente che nella materia organica); questa estensione alla natura non umana non è totemismo in senso stretto, ma diventa più comprensibile da una mentalità totemica. Ecco cosa volevo dimostrare con questa digressione sul totemismo.

Finora abbiamo discusso brevemente i due primi reincarnamenti ellenici, quello orfico e quello pitagorico. Ora il terzo reincarnamento (vedi sopra a pagina 8).

c/ Il platonismo, sulla falsariga dell'uno o dell'altro, orfismo o pitagorismo, o di entrambi insieme, era una reincarnazione. Tuttavia, prima di affrontare questo argomento, ci colleghiamo nuovamente a *De Burgh, Inheritance of Antiquity*, I, p. 127v. (cfr. p. 8 sulle tre concezioni dell'anima in Grecia).

Dopo la coscienza dormiente e la coscienza paranormalmente risvegliata (la prima era lo stato dopo la morte dell'anima agli occhi del greco arcaico; la seconda era lo stato precedente e soprattutto successivo alla morte dell'anima

agli occhi dell'orfico o del pitagorico) viene ora, con Socrate di Atene (-469/-399), la coscienza terrena - razionale e - ragionevole:

Socrate, maestro di Platone, identificava l'“anima” con la personalità cosciente in quanto razionalmente-intellettualmente attiva nelle parole e nelle azioni, soprattutto nell'atto coscienzioso o “etico” (= morale) di obbedienza alle leggi della polis (cioè la città-stato greca).

Come base dell'azione coscienziosa nei contesti delle città-stato, Socrate vedeva la pura comprensione intellettuale (ragionamento) e razionale (ragionevole) (concettualismo). Socrate è il primo pensatore in Grecia a fare del concettualismo l'oggetto della riflessione.

In concetti chiari (il bene, il giusto, il rispettabile, ecc.) vedeva il nucleo di una nuova scienza, l'etica o teoria morale. Questa poteva superare il punto di vista strettamente individuale in cui si erano impigliati i suoi contemporanei e formulare un giudizio generale (universale, valido per tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i Paesi) sulle questioni di coscienza e adottarlo come linea di condotta.

La novità introdotta da Socrate in Grecia si misura con il fatto che, a volte, egli pensava nella sua mentalità terrena e nella sua civiltà ateniese, relegando in secondo piano sia la nozione arcaica che quella orfico-pitagorica di anima.

Questo è comprensibile se si ricorda che Socrate, nel centro ateniese, ha dovuto fare i conti con i sofisti, che privilegiavano l'interesse intellettuale-razionale e ponderato come principio di vita e, così facendo, ottenevano successo, soprattutto con i giovani.

Sulle altre opinioni sulle anime, elencate da *Dodds, The Greeks and the Irrational*, p. 179, e spiegate nel suo libro precedente, non possiamo dilungarci.

1/ il cadavere, in vivo nella tomba (si pensi ai “vampiri”, che non si decompongono, anche dopo anni, nelle loro tombe)

2/ il respiro transitorio, che viene riversato nell'aria o assorbito nel tipo di aria “aither” (superiore)).

Il reincarnamento platonico è meglio compreso da ciò che Dodds, o.c., 207/235, dice sul modo di pensare di Platone.

a/ Platone è un “razionalista” (nel senso di “mente illuminata” del suo ateniese).

**b/** Ma la profonda crisi che il mondo greco attraversava ai suoi tempi lo costrinse ad ampliare sia la Sofistica (con Socrate) sia addirittura Socrate, suo maestro, in un sistema “metafisico” (cioè una visione del mondo e della vita che comprende l'universo nella sua interezza, compresa la sua parte invisibile, in una spiegazione di senso ragionevole).

Il contatto con i pitagorici dell'Italia meridionale e della Sicilia gli fornì un modello di tale ampliamento: essi conoscevano una base sciamanica a cui si aggiungeva un'elaborazione matematico-etica e sociale.

Questo “sincretismo” (cioè la mescolanza di altri elementi simili) diventa il modello di Paton, ma in modo originale: egli identifica l’“anima” o “daimon” della tradizione pitagorica con le sue facoltà “divine” sopite con l’“anima” intellettuale-ragionevole di Socrate con la sua consapevolezza cosciente.

Questo porta a una completa ridefinizione dello schema di base sciamanico, dice Dodds: l'estasi dello sciamano diventa concentrazione mentale; il suo sapere occulto diventa il “vedere” metafisico delle verità eterne (incarnate nelle cosiddette idee (cioè concetti, ma in un mondo trascendentale)); il ruolo sociale dello sciamano diventa quello di “guardiano” della città-stato di Platone; anche la reincarnazione è conservata, ma il ricordo delle precedenti esperienze viene conservato. il ruolo sociale dello sciamano diventa quello delle “sentinelle” della città-stato di Platone; anche la reincarnazione è conservata, ma il ricordo delle vite precedenti (terrene) diventa ora ricordo (anamnèsis) delle idee, che diventano il nucleo di una nuova dottrina della conoscenza.

A. Gödeckemeyer, *Platon*, Monaco di Baviera, 1922 sottolinea che preesistenza e aldilà, per Platone, hanno due significati:

**a/** fornire una base per ricordare le idee che una volta si vedevano in un'altra esistenza, più alta, intellettuale e ragionevole;

**b/** fornire la “prova che l'anima di colui che “vede” le idee è affine (ha la stessa natura delle) idee eterne, sfuggendo alla creazione e al decadimento (qualsiasi cosa faccia l'anima eterna). Il che non significa che Platone non ipotizzi anche una punizione dopo la morte per le virtù o i vizi di questa vita. Ma l'enfasi si è spostata sulla dottrina delle idee.

### ***Nota bibliografica.***

Per quanto riguarda il concetto di 'totemismo', per chi volesse saperne di più, si può fare riferimento, ad esempio, a *M. Besson, Le totémisme*, Paris,

1929 (vrl. pp. 69/70: *J. Frazer (Totemism, Edinburgh, 1887)* era un 'concezionalista' per quanto riguarda il totemismo; cioè la credenza australiana relativa alla nascita e alla 'reincarnazione' (la parola, come più in alto p. 2 determinato, naturalmente), per Frazer, fornisce la chiave di quella curiosa identificazione degli esseri umani con le realtà non umane; - che rappresenta solo una delle tante 'teorie' sul totemismo); per quanto riguarda il concetto di 'totemismo', si può fare riferimento a *M. Besson*. 2 determinato, naturalmente), per Frazer, fornisce la chiave di quella curiosa identificazione degli esseri umani con realtà non umane; - che rappresenta solo una delle tante "teorie" sul totemismo);

*Cl. Levi-Strauss, Le totémisme aujourd' hui, 1962-1, 1969-3* (l'opuscolo del noto strutturalista francese sostiene che, a parte una classificazione logistica minima, i cosiddetti fatti "totemici" non possiedono ancora alcuna coerenza - la vera "teoria"; il che è comprensibile dal suo punto di vista strutturalista, naturalmente);

*M. Augé/J. Middleton, Anthropologie religieuse (Textes fondamentaux), Paris, 1974* (con introduzione arricchita dalla traduzione di *J. Middleton, ed., Gods and Rituals (Readings in Religious Beliefs and Practices), Austin/London, 1967*), in cui le pp. 20/22 (discussione dei punti di vista di Elkin, in particolare di Levi-Strauss), pp. 97ss (*AP Elkin, La nature du totemisme australien*) riguardano il totemismo; due opere offrono una panoramica delle teorie religiose contemporanee: *A. Lemonnyer, trad./P.W. Schmidt, Origine et évolution de la religion (Les théories et les faits), Paris 1931 (teorie totemiche: pp. 139/156 (Mac Lennan/ J. Frazer, W. Robertson Smith, S. Freud, E Durkheim)* nonostante l'età, quest'opera cattolica rimane sempre utile -;

*M. Meslin, Pour une science des religions, Paris 1973* (integra il lavoro precedente sulle teorie; sul totemismo, ad esempio, pp. 115ss.

Sul concetto di "sciamanesimo" si veda *C.A. Schmitz, Hrsg., Religions-ethnologie, Frankfurt a.M., 1964, S. 265/295 (L.Vajda, Zur phaseologischen Stellung des Schamanismus), 296/334 (D. Schröder, Zur Struktur des Schamanismus); M. Eliade, Le chamanisme et les techniques archaïques de l'ecstasy, Paris 1951* (tratta dello sciamanesimo asiatico, indonesiano, oceanico, nord e sudamericano, - dimostrando che lo sciamanesimo è un fenomeno mondiale); *R. Boyer / E. Lot - Falck, les religions de l'Europe du Nord (Eddas, Sagas, Hymnes chamaniques), Paris 1974, vrl. pp. 524ss.* (Lo sciamanesimo della magia nera nelle Eddas), pp. 614ss. (Lo sciamanesimo siberiano al suo livello eurasiatico), ciascuno con testi; *Vilmos Mo' szegi,*



*Tracing Shamans in Siberia (The Story of an ethnographic expedition)*, Oosterhout, 1968) (l'originale ungherese: 1960); *M. Bouteilen, Chamanisme et guérison magique*, Paris, 1950 (tratta lo sciamanesimo nordamericano-indiano come guarigione magica, a confronto con i “guaritori” francesi).

Ecco una breve selezione da una massa di libri sulla reincarnazione.

### **3. Panoramica dei metodi anamnestic**

Epistemologia per una breve panoramica dei principali metodi di memoria o anamnesi. (Encause, Lancelin, concezione sperimentale, apocalittica)

*Introduzione*: esistono molte descrizioni di metodi per richiamare i ricordi. Una delle migliori panoramiche è quella di *J. H. Brennan, Cinque chiavi per le vite passate*, Wellingborough, 1971-1; 1978-4. Motivo: l'autore sa cos'è l'occultismo. Si tratta quindi di una panoramica sommaria.

#### **A. Metodi indiretti.**

Un altro “vede” al posto del consulente.

1. Il segno sì-no (ouija) degli spiritisti è un metodo: un medium, guidato da uno spirito guida, riceve intuizioni sulle vite passate (tramite “entità”).

*Gerda Walther, Reincarnation und Parapsychologie*, in *Zeitschr. f. Religions- und Gesietsgeschichte*, 1957: 2, S. 191-199, sottolinea la confusione che può sorgere tra i ricordi della persona morta che comunica e quelli della persona che consulta.

2. La “visione” medianica delle vite passate di una persona consultata, ad esempio da parte di un chiaroveggente o di uno psicoterapeuta dotato. Finché non c'è controllo sul veggente, non si può sapere se ciò che “vede” è corretto. Tutto dipende dall'accuratezza del “veggente” stesso quando maneggia un oggetto di contatto (psicometrico). Questo aspetto verrà ora discusso brevemente.

#### **B. Metodi diretti.**

Questi forniscono all'interessato stesso un ricordo diretto delle proprie vite passate, senza alcun mediatore.

La prima cosa da menzionare sono i ricordi spontanei di esistenze passate notati da G. Walther, o. c., 195, in un certo numero di persone: esse hanno l'impressione, all'improvviso, in modo fulmineo, di rivivere esperienze di vite passate, e questo in piena coscienza diurna.

Si possono citare due tipi di ricordi acquisiti metodicamente: quelli ipnotici e quelli pienamente coscienti

**(1) Il metodo ipnotico e auto-ipnotico rispettivamente**

Questo è stato sostenuto

a/ sulla chiusura del mondo quotidiano,

b/ a favore di una suggestione o di un “sonno” elaborato (al grado di “trance profonda o rapimento”) in cui una maggiore attenzione alle esistenze passate le evoca.

1/ I critici affermano che il sonno ipnotico è inebriante e che il soggetto non rivive abbastanza consapevolmente,

2/ Sostiene inoltre che la fusione dell'ipnotizzatore con l'ipnotizzato può dare origine a un mescolamento delle due serie di vite passate.

Sutphen (collettivo), Netherton (individuale) applicano l'ipnosi nella loro Terapia delle Vite Passate, menzionata sopra, apparentemente con risultati terapeutici.

*Helena Wambach, La vie avant la vie, Paris, 1979 (// Life before Life, New York, 1979) della psicologa statunitense.*

**(2) Tre**

a. Brennan cita tre metodi che, a ben vedere, sono piuttosto complementari.

**(2) a.1. Il metodo contemplativo simbolico.**

Questa concentrazione contemplativa, sostenuta da C. G. Jung, sulle allusioni archetipiche (cioè nell'inconscio collettivo di tutti noi, come c'è una fiamma pilota pronta), è particolarmente significativa dal punto di vista energetico.

Si finge di esistere senza corpo, sì, senza personalità, puri senza altro e si focalizza quella pura coscienza

1. su allusioni non astratte (il padre, la madre, quel pazzo, il vecchio saggio, lo schiavo, il mago, il libro della vita, ecc.

2. su simboli astratti (il cerchio, il numero, il sole, il punto, lo yin e lo yang, ecc.). Queste allusioni, una volta oggetto dell'attenzione contemplativa, non alimentano nel contemplante un'energia materiale o fluida che, all'improvviso, permette di rievocare scene vissute in prima persona; così come all'improvviso ci si ricorda di un nome che all'inizio non si era trovato.

## **(2) a.2. Il metodo meditativo in profondità:**

Questa contemplazione piuttosto orientale si concentra, direttamente e fin dall'inizio, sulle vite passate,

1/ ha forme di ridondanza (= ridondanza), come quelle praticate, ad esempio, dai maharaja indiani con le loro pratiche piuttosto stravaganti - ad esempio, la punta del naso;

2/ ha anche forme più efficienti

(a) scegliere sempre lo stesso luogo, la stessa ora e lo stesso posto; iniziare semplicemente meditando, cioè mantenendo l'attenzione costantemente concentrata su qualcosa,

b) una volta abituati a meditare, leggere qualcosa sulla reincarnazione per acquisire una formazione teorica, e poi meditare sulle vite passate: i flash arriveranno, prima o poi.

## **(a) a.3. La memoria akashica**

Akasha" è una parola sanscrita che significa "libro della vita", cioè la raccolta di tutti gli eventi reali dell'universo, così come sono registrati nella sostanza fine (chiamata sostanza "astrale" con un termine teosofico), che è onnipresente nell'universo, in modo invisibile, come in una memoria fluidica;

Il meditatore (vedi metodo precedente) immagina questa fonte generale di informazioni come una biblioteca incommensurabile, in cui è registrato tutto, comprese le vite passate del meditatore; in essa il meditatore "fruga" finché non emergono i flash delle vite passate.

Tutti i chiaroveggenti del passato, quando "vedono", attingono a questa fonte di informazioni. Va notato che

1) il metodo contemplativo simbolico mette in primo piano il substrato energetico del "vedere", del "ricordare";

2) La meditazione profonda favorisce l'introspezione necessaria per "ricordare";

3) la sostanza Akashica o sottile si rivolge direttamente all'oggetto della memoria; si completano a vicenda.

## **(2) b. Il liscio (senza meditazione)**

Il metodo diretto liscio. Cfr. *Denys Kelsey, Joan Grant, Molte vite. (Ned. Più di una vita, Deventer). Isola Pizani, Morire non è morire (Mourir n' est pas Mourir (Mémoires des vies antérieures)), Parigi, 1978.*

**Conclusione:** I ricordi di vite passate comportano pericoli reali per la salute fisica e psicologica. Le tre religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e islam) si sono chiaramente rese conto di questi rischi. Per questo motivo hanno sempre guardato con sospetto ai fenomeni paranormali e hanno escluso la reincarnazione dalla religione ortodossa (= semplice).

(1) In effetti, i fenomeni paranormali hanno successo solo quando una persona possiede la necessaria energia particellare (= fluida). Le persone impoverite di fluidi

(a) rischiano di danneggiarsi e di rendere impossibili le loro attività terrene a causa della mancanza di quell'energia sottile ("astrale"),

(b) o li risucchiano dagli oggetti, dalle piante, dagli animali, dagli esseri umani, che poi, a loro volta, iniziano ad agire negativamente.

(2) In particolare, i ricordi - spontanei o ricercati con metodo - di vite passate sono sfavorevoli, anzi disastrosi, se, per caso, l'evento che, lampo dopo lampo, emerge, fluidamente parlando, è più forte del potenziale fluido che il ricordo ha al momento della riorganizzazione.

1. Nelle vite precedenti sono accaduti incidenti di ogni tipo (malattie, ferite, inimicizie, ecc.);

2. Soprattutto i secoli passati hanno fatto molta magia nera (cioè un uso spregiudicato dell'energia sottile): rivivere tali eventi può sopraffare, svuotare da un sano equilibrio.

Già gli psicologi del profondo mettono in guardia contro l'irruzione indesiderata di forze non coscienti o subcoscienti nella vita dell'anima cosciente non preparata: tra questi dati non coscienti e subcoscienti ci sono sicuramente i ricordi delle vite passate.

**Conseguenza:** si deve essere "psichicamente" (cioè: dal punto di vista del potenziale energetico personale) forti per poter elaborare senza danni 1. esperienze e fenomeni paranormali e 2. soprattutto reincarnativi.

A. T'Jampens, Phil. Lic.

A questo testo si aggiunge quanto detto sulla reincarnazione nel testo 44, "Dis net die oorties van die seekoei", sotto il titolo del capitolo a p. 74 :

#### **4. Reincarnazione: è Elias?**

"Per molte persone, la credenza nella reincarnazione o nella reincarnazione può sembrare assurda. Eppure è comune in molte culture e movimenti occulti. La Bibbia ne parla indirettamente, anche in *Giovanni 9:6*,

dove si parla della guarigione del cieco. I giudei chiedono a Cristo: “Rabbi, chi ha peccato? Lui o i suoi genitori? Perché sia nato cieco?”. Se questo testo è rappresentativo della mentalità dell'epoca, dimostra che gli ebrei credevano almeno in un'esistenza che precede la vita presente e che, inoltre, può avere ripercussioni in quella attuale. Gesù rispose che quell'uomo era nato cieco perché in lui si rivelassero le opere di Dio. I seguaci della dottrina della reincarnazione concludono da questa risposta evasiva di Gesù che egli non rifiutò realmente la dottrina della reincarnazione. Aveva ampie possibilità di farlo. Forse non voleva sollevare l'argomento pubblicamente. “

Anche riguardo a Giovanni Battista, i Giudei si chiedevano se fosse Elia”. Lettura di *Giovanni, 1,19*: “I Giudei avevano mandato da Gerusalemme sacerdoti e leviti a Giovanni Battista, chiedendo: “Chi sei?”. Senza mezzi termini, egli si presentò davanti a loro: “Io non sono il Messia”. “E allora chi? Sei tu Elia?”, gli chiesero. “Nemmeno io”, rispose. In altre parole, gli ebrei gli chiedono se è la rinascita di un profeta morto da tempo”.

In *Marco 6:14* leggiamo: Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato noto, e dissero: “Giovanni il Battista è stato risuscitato dai morti. Perciò quelle potenze sono all'opera in lui”. Ma altri dicevano: “È Elia”, e altri ancora: “È un profeta come gli altri profeti”. Quando Erode lo seppe, disse: “Quel Giovanni, che avevo fatto decapitare, è risuscitato dai morti”.

E in *Mat 16,14* si legge che Gesù chiese ai suoi seguaci: “Chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo?”, ed essi risposero: “Alcuni dicono Giovanni Battista, altri Elia, altri ancora Geremia o uno dei profeti”. Ma anche questi erano già passati.

“Si può negare la reincarnazione perché non può essere rigorosamente provata scientificamente. Ma si può allora concludere che non esiste? O si dovrebbe piuttosto dire che la scienza non può pronunciarsi su di essa. Se la scienza si basa sui dati dei sensi ordinari, allora può fare affermazioni significative solo sui dati percepibili dai sensi. Ma allora il suo campo non è l'intera realtà, ma solo quella parte che può essere sperimentata sensualmente in qualche modo. Sull'altra parte non può fare affermazioni”.

“Chi limita la realtà al percepibile non trova nulla che vada oltre il percepibile. Per esempio, un bambino può essere convinto di piacere ai suoi genitori e di amarsi. Ma come dimostrare davvero una cosa del genere? Allo stesso modo, si può ragionare sui miracoli di Gesù, o sulla sua discesa agli

infernali, sulla sua resurrezione, sulla sua ascensione, sul potere della preghiera e su tutta la chiaroveggenza e la magia.... Ma allora non rimane nulla del dinamismo che si trova in ogni vera religione. Tutto ciò che rimane è un guscio vuoto, con forse alcuni elementi psicologici, sociologici e folcloristici”.

Questo è il testo del testo 44.

Infine, rimandiamo al capitolo 5.2.2. del libro “De Homo Religiosus” presente su questo sito, che tratta il tema della “Reincarnazione” in modo più dettagliato.